

SEZIONE MONASTICA

Alberto Maria Osenga – **Regole monastiche celtiche** –Lo Spirito che soffia dal Nord –
Ed. Monasterium - 2020 - p. 158+ indice

Grazie a questo eccellente lavoro di traduzione e soprattutto di interpretazione dal punto di vista storico e culturale, possiamo leggere per la prima volta in italiano alcune regole monastiche che ci aprono orizzonti sconosciuti sul monachesimo irlandese. Questo settore di studi non è stato finora oggetto di studi complessivi e indagini paragonabili al lavoro compiuto sul monachesimo occidentale da Adalbert de Vogüé, che ha analizzato con immensa erudizione e precisione tutte le Regole monastiche dell'Europa continentale; circa l'Irlanda egli ha esaminato solo gli scritti di San Colombano, condotto nelle sue peregrinazioni a realizzare i suoi ideali monastici nell'Europa centrale. A. M. Osenga, autore di questo libro, sta lavorando intensamente per far conoscere in Italia questo mondo poco noto e affascinante. L'indagine già da lui compiuta fa sapere che sono esistite moltissime regole monastiche non pervenute fino a noi. In questa raccolta sono riportati i testi di dieci regole, tradotte in italiano dalla versione inglese del trappista Uinseann Ó Maidín, che già aveva dovuto abolire l'espressione metrica originaria nell'irlandese antico. E' veramente impossibile, sulla base della documentazione disponibile, avere notizie precise sulla datazione delle prime forme di insediamenti monastici in Irlanda e si verificano pure incertezze per la collocazione cronologica delle regole qui riportate, risalenti ai secoli dal VI al IX: di qui la decisione di presentarle in ordine di ampiezza decrescente. L'A. premette una precisazione circa l'uso del termine "regola" nei primi secoli del monachesimo anche in occidente, in cui si usa piuttosto parlare di precetti, di insegnamenti, di istituzioni: la vera regola era il Vangelo. Venivano messe per iscritto invece consuetudini consolidate, consigli, risposte a questioni contingenti e regolamentazioni di problemi particolari. Di qui il carattere settoriale che cogliamo in certe regole. Da alcuni testi qui riportati risulta la conoscenza della regola di Benedetto, di Basilio e dell'insegnamento di Cassiano. A volte il monaco è denominato con espressioni speciali: "figlio della vita" (Regola di Tallaght) oppure figlio di Maria (Regola di Carthage). Nell'introduzione l'A. rimarca la concezione antropologica ricorrente: un'impostazione non dualistica che valuta nella giusta misura l'importanza del corpo. Forse per questo si nota una speciale insistenza sulla regolamentazione del digiuno precisato con molti dettagli e sempre diversificato secondo i tempi liturgici. È notevole la capacità di adattamento alla concretezza delle situazioni: il divieto di cibarsi di carni per esempio cade se non è possibile trovare altro cibo disponibile (v. ad es. così prescrive la regola di Tallaght). Una certa discrezione porta a temperare le austerità per i malati e anche se il testo di pressochè tutte le regole insiste molto sul rigore della penitenza, non si pretende il digiuno assoluto, ma piuttosto le rinunce parziali al cibo, la recita dell'intero salterio quotidianamente (ma alternando tempi in piedi e tempi stando seduti: reg. Céli Dé), le veglie in proporzione delle forze (Céli Dé), le prostrazioni, le flagellazioni come forma di espiazione Temi ricorrenti in queste regole: la confessione frequente, integra e sincera delle colpe che richiede un'adeguata penitenza. Si tratta ovviamente non della confessione sacramentale, ma dell'apertura del cuore che ha dato precisamente origine, nel tempo, al nascere del sacramento della Riconciliazione. Così pure speciale attenzione è dedicata alla direzione spirituale, tematica molto più trattata in queste regole che in quelle monastiche dell'Occidente. Troviamo anche dettagliate istruzioni per il direttore (Reg. di Carthage) e la raccomandazione di condividere la penitenza dei peccati con la persona diretta. Rigorose norme precisano le responsabilità del discepolo e del maestro (Reg. Céli Dé). E sono frequenti gli accenni alla celebrazione della Messa, alla comunione eucaristica (soprattutto ricevendo il pane consacrato, piuttosto che accedere al calice) con un'attenzione superiore a quella che incontriamo nelle regole occidentali per tale argomento. Molti motivi si rivelano originali: come il cantare ai morenti il Cantico dei Cantici (Tallaght) o battezzare il feto di una donna incinta in pericolo di vita (Céli Dé). Le regole si riferiscono sia a monaci sacerdoti che a laici e colpisce l'insistenza sulla serietà degli

studi in preparazione al sacerdozio e il rigoroso discernimento richiesto al vescovo in vista dell'ordinazione (reg. di Carthage). Severi i giudizi in materia di pratica della povertà e viva la raccomandazione di soccorrere i poveri (Reg. Carthage). Nella regola di Ailbe molto ricca di ampi riferimenti spirituali, con orizzonti meno settoriali, si sente l'eco di tematiche della regola di Benedetto, tra cui la perseveranza, la stabilità, l'intensità e brevità dell'orazione. Analogamente il "Frammento incompleto dal libro maculato" con le sue brevi esortazioni ricorda il cap. IV della Regola di Benedetto. Anche le regole di Comghall e di Colmcille sono ricche di insegnamenti spirituali; quella di Cormac Mac Ciolionàin evidenzia una speciale importanza conferita alla liturgia e all'Eucaristia. Risulta difficile definire i "monaci grigi" cui si riferisce una breve regola che colpisce per l'atmosfera di entusiasmo spirituale. Anche se il quadro storico e geografico di queste regole è senza dubbio lontano dal nostro, la lettura di queste testimonianze di vita monastica è suggestiva: il lavoro competente di ricerca da parte del curatore si rivela quindi fecondo non solo sul piano storico-culturale, ma anche su quello spirituale e monastico.